

Stessa storia, due misure

La verità su Calabresi vittima fa arrabbiare la sinistra

«Anni spezzati» mette in cattiva luce gli estremisti rossi e «Repubblica» s'indigna. Ma difese il film di Giordana che censurava le campagne contro il commissario

■ ■ ■ SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ Loro. Sempre loro stabiliscono il canone storico, il metodo e i contenuti accettabili. Dispongono, loro, dei crismi della scientificità o dell'attendibilità storica di una ricostruzione. Loro sono i soloni del politicamente corretto, loro sono quelli che negli anni Settanta definivano i brigatisti compagni che sbagliano. Loro, il vizio di raccontare come la «vera» storia è andata, non lo perdono nemmeno oggi a quarantacinque anni di distanza.

Bastava leggere ieri *Repubblica*, che in prima pagina chiedeva addirittura una moratoria per le fiction di ricostruzione storica visto che quella più recente ha fatto vacillare le rappresentazioni più comuni di eventi non ancora così lontani nel tempo.

A mandare il sangue alla testa dei maestrini dalla penna rossa è la trasmissione su Raiuno di *Gli Anni spezzati*, la fiction dedicata al Commissario Calabresi. Certo non si può dire che sia un capolavoro. Stiracchiata, a tratti noiosa, con errori e sviste come un manifesto contro Casapound nella stanza di un anarchico nel 1969. Eppure ha avuto il merito di raccontare le vicende da un diverso punto di vista, che certo non

è quello diffuso nelle redazioni che indossano ancora l'eskimo.

Tratta dall'omonimo libro firmato da Luciano Garibaldi e pubblicato *Ares*, la miniserie ricostruisce la campagna di odio e di linciaggio morale scatenata da gran parte della stampa tra il 1970 e il 1972 contro Calabresi. Una ricostruzione di parte, certo, come tutte quelle fin qui prodotte. Solo che quelle baluginavano di giustificazionismo rosso mentre questa riflette altri colori.

Non era di parte forse *Romanzo di una strage*, il film del 2012 diretto da Marco Tullio Giordana? Non era di parte quella rappresentazione quasi caricaturale di Ventura e Freda che sembravano incarnazione del male e al contempo degli sprovveduti? E non è stato forse di parte e fuorviante glissare abilmente sulla violenta campagna di stampa agitata da Lotta Continua guidata da Adriano Sofri contro Calabresi? Ma allora gli alti lai di disperazione sulla storia violata non si erano sentiti. Nessuno, allora, chiese una moratoria sui film dedicati agli Anni di piombo. Anzi la pellicola era stata elogiata per il garbo e la meticolosità con cui tratteggiava i contorni di quegli anni.

Certo loro, i giornalisti progressisti che tra le colonne di

Repubblica vivono e scrivono, sono bravi. Certamente più bravi di noi che vivacchiamo e scribacchiamo tra le colonne di *Libero*. Per rafforzare l'inconscia verità (le nostre sono solo volatili opinioni, *ça va sans dire*, chioserebbe la sinistra al caviale) e dimostrare di non essere faziosi ma latori del vero convocano anche l'opinione di un accademico. Guido Crainz, docente di Storia all'università di Teramo e autore di numerosi libri sulle vicende dell'Italia contemporanea, riconosce subito il vizio della fiction. «All'inizio del racconto», dichiara, «non si spiega mai che la stragrande parte degli atti violenti sono fascisti: penso alle bombe dell'aprile e dell'agosto del '69. La responsabilità principale è far scomparire le offensive di quei mesi, ignorare la pista nera che era battibile da subito». Si sa che le piste proverbialmente sono nere... Continua il professore: «Non accennare al golpe Borghese, trattare in quel modo la morte di Annarumma, quelle sono colpe. Cancellando la pesante presenza dei neofascisti si deforma tutto».

Certo, i neofascisti sono all'origine di tutti i mali, servono a spiegare a fondo quegli anni. Forse uno storico di un'università statale si dovrebbe muovere diversamen-

te. Assicurare che in *Anni spezzati* non si ricostruisce il clima dell'autunno caldo è come rimproverare a *Via col vento* l'incapacità di trasmettere il pathos della guerra civile americana. Piuttosto nelle battute dell'intervista Crainz avrebbe potuto buttare lì qualche dritta per capire meglio quello che il regista e sceneggiatore non hanno trasmesso: la Guerra Fredda, le tensioni tra Italia, Inghilterra e Francia, l'esistenza del più importante partito comunista dell'Europa occidentale, il ruolo di potenze straniere... Però sono questioni troppo alte da affrontare in un'intervista.

E magari Crainz avrebbe potuto ricordare anche i fratelli Mattei arsi vivi nottetempo, Sergio Ramelli sprangato a Milano, i militanti del Fuan assassinati ad Acca Larentia... Così tanto per dare un tocco di avallutatività alle sue opinioni ed evitare due pesi e due misure. Però il sangue neofascista incide meno nella storia. A meno che non gli si imputi la sola responsabilità del clima da guerra civile che da Piazza Fontana nel 1969, passando per l'omicidio di Aldo Moro nel 1978, arriva alla strage della Stazione di Bologna nel 1980. Ma si sa, loro, i critici della sinistra in cachemire e slow food, sanno le cose meglio di noi e possono raccontarle.



SOTTO PROCESSO

Nella foto sopra, Emilio Solfrizzi nei panni del commissario Luigi Calabresi nella fiction Rai «Anni spezzati», in onda nei giorni scorsi [uff. stampa]

